

le erbacce

81

Ttiolo originale  
*37 Adioses al Mundo*

© Agustín García Calvo (Editorial Lucina)  
© 2025 Ortica editrice

in copertina  
Odilon Redon, *L'occhio,  
come uno strano palloncino  
punta verso l'infinito* (1882)

Prima edizione aprile 2025  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 9791281228214

Agustín García Calvo

# 37 ADDII AL MONDO

Traduzione di  
Gerardo Gimona



**ORTICA EDITRICE**



## Indice

<i>Presentazione</i>	7
1. Addio Mondo! A Dio!	11
2. Addio Automobili, scarafaggetti!	14
3. Addio Leggi! Fatevi rattoppare!	17
4. Addio Denaro! Marcisci!	20
5. Addio Manager, coglioni!	23
6. Addio Profilassi, ammazza-sani!	26
7. Addio Semafori! Fulminatevi!	29
8. Addio Alma Mater, prostituta!	32
9. Addio Festività e Date! A mai più!	36
10. Addio Virus! Smentisciti e muori!	39
11. Addio Computer, alla fossa!	42
12. Addio Giovani! Tenetevi il Futuro!	46
13. Addio Scienza, oppio del popolo!	49
14. Addio Ottimisti e Pessimisti! Ahah!	52
15. Addio Condomiloculi!	55
Vi colpisse un fulmine!	
16. Addio Cani dell'Uomo!	58
17. Addio Turisti, a un altro mondo!	61
18. Addio Lettere! Cancellatevi!	65
19. Addio Democrazia! Pussa via!	69
20. Addio Puttane e Signore! Brutte!	73
21. Addio Musica per sordi! Ssst!	76

22. Addio Stati! Confondetevi!	80
23. Addio Sport, faticaccia!	84
24. Addio TV! Non mi freggi più!	87
25. Addio Prossimo!	91
Non ci sono più per nessuno!	
26. Addio Religioni, imbroglione tutte quante!	94
27. Addio Notizie! Non succede niente!	98
28. Addio Madre Terra, adultera!	102
29. Addio Idiomi! Chiudete il becco!	105
30. Addio Programmi e Obiettivi!	109
Al dimenticatoio!	
31. Addio Veleni per bambini! Puah!	113
32. Addio Fotografie, bugiarde!	116
33. Addio Psicoterapia! Perditi!	119
34. Addio Internet, rete di illusioni!	123
35. Addio Realtà! Dimenticami!	127
36. Addio Persona mia! Vattene da un altro!	130
37. Addio Luce! Quella che vedo io, non quella che mi vede	134

## *Presentazione*

Qui raccogliamo gli ADDIIAL MONDO, e cioè gli articoli che ogni mercoledì ho pubblicato sul giornale LA RAZÓN, dal 27 Ottobre 1999 al 5 Luglio 2000, considerando che il fato mi ha lasciato vivere e vegetare così tanto tempo che alla fine sono stato io a stufarmi prima di lui di continuare a congedarmi dalle miserie e dai dispiaceri del mondo in generale e dello Stato del Benessere in particolare; e li pubblicavo sulla Stampa con un odio che doveva essere naturalmente amore d'altro. E la Realtà mi offriva tutta una serie di esempi che si vendono come veri e nello stesso tempo, mediante qualsiasi forma di autorità o di paura, per bocca di padri, televisori, reti informatiche, ci fanno credere in Essa; perché se fosse vera non avrebbe bisogno di nessuna fede né di predicarsi con tanto impegno.

E la serie sarebbe certamente interminabile così com'è interminabile il vocabolario dei gerghi che costituiscono la Realtà di ogni tribù, della nostra ad esempio; ma penso che non sia una cattiva tattica o astuzia questa di concentrare gli attacchi su punti concreti della Realtà degli or-

dini più diversi, dai semafori all'Università, dalle signore alla profilassi, a patto che lo si faccia scoprendo in ognuno di essi la menzogna generale, cioè come se uno fosse proprio caduto dalle nuvole o uscito da una grotta segreta dove lo avesse allevato la terra senza avergli fatto sapere quello che stava succedendo in questo mondo, né fatto sentire una sola notizia della Storia Contemporanea, insomma, come se, con gli occhi limpidi di un bimbo non ancora pieno di idee, arrivasse uno, come un viaggiatore perso, dalla terra del buonsenso e cominciasse a guardare uno per uno quei pezzetti della Realtà sentendo in ognuno di essi scintillare la scossa della pazzia generalizzata e ufficiale, l'occholino di Nerone, che è pazzo, sì, ma è pur sempre l'Imperatore. Per scoprire in ogni cosa la falsità della Realtà non si può non accorgersi di nulla, non ammettere nessuna informazione, perché questo sarebbe già, nell'ammettere il suo vocabolario, riconoscere l'Impero e sottomettersi, come se fosse naturale o fatale, alla legge della pazzia del Denaro, stabilito come rappresentante della Realtà totale.

E, per non scoraggiarci troppo presto di fronte a questa impresa, conviene tenere presente che è in quella Realtà che qui attacchiamo, che troviamo gli alleati per la ribellione. Perché, così come è falso che essa sia totale, non può che essere contraddittoria, e lasciarci quindi tutta una serie di errori e crepe per questo nostro scoprirla.

E quale esempio è più vicino di questo del Giornale LA RAZÓN, visto che molti miei amici mi hanno rimproverato di collaborarci? Perché loro distinguono ancora tra Giornali di un colore o di un altro (magari arrivano a distinguere perfino tra un canale TV e un altro), e mi dicono che è di destra, che è nazionalista, e tutto il resto; e infatti sarà pur così, perché loro me lo dicono (io procuro di non badarci più di tanto, come faccio con qualsiasi altro giornale; io vedo soltanto la mia mezza pagina di collaborazione su cui combattere con gli errori di stampa, che sono gli unici veri peccati che conosco), e ammesso che sia così, il fatto è che le contraddizioni a cui, come ente reale, non può sfuggire hanno fatto sì che mi concedesse un angolino tra le sue pagine, a differenza di altri Organi più critici e più al passo con i Tempi, e io, come cadendo un po' dalle nuvole, non ho trovato alcun inconveniente, contraddittorio anch'io, nell'accettare l'invito a sbraitare un po', finché non si apre magari uno spiraglio da cui possa venir fuori un GIORNALE ALL'INCONTRARIO, al quale infatti (questo è un messaggio agli amici che si sono mostrati disposti a provarci) continuo a pensare.

Ma questo non era altro che un piccolo esempio delle contraddizioni della Realtà. Non dimentichiamo la questione comune: chi si dedica, al servizio dell'Imperatore, a predicare la Realtà e a sostenerla lo fa perché sa, conosce il Futuro: gli

altri che come noi non sono del tutto conformi al mondo e a se stessi fanno quello che fanno proprio per il contrario: perché non si sa.

Madrid, Luglio 2000

## Addio Mondo! A Dio!

Il fatto è che, se facciamo i conti, se considero il numero di anni che sono durato fino a oggi e lo confronto con la media di quelli che di solito durano gli uomini della mia tribù e dei miei tempi (non avrò ancora la sufficiente umiltà per riconoscere che sono uno di loro? Non mi hanno dato abbastanza bastonate per impararlo?), pare che non possano essere molti gli anni che mi restano in questo mondo; e dato che mi rimangono ancora voce e mani per dirgli addio, prima che non abbia più voglia di dirgli niente, approfitto di queste pagine del giornale LA RAZÓN per salutare un po' per volta le cose di questo mondo. Chissà, tra l'altro, se qualche lettore, nel vedere come gli dico addio già un po' fuori dal mondo, riesca così a percepire meglio e con un certo estraniamento ciò che sono le cose in cui lui si trova ancora immerso.

E in questo primo addio, al mondo in generale, desidero che sia chiara la duplicità e l'ambiguità dei miei sentimenti di fronte alla mia prossima sparizione dal mondo. Duplici e ambigui devono essere, così come lo sono io stesso. Perché, da un lato, se nell'idea di 'mondo' includo anche ciò che c'è, qui, là, da qualche parte, ciò che nessuno ha fatto, né Dio né Uomo, ciò che nessuno sa davvero, ma devo riconoscere che, anche se non sono

cose di questo mondo, sono anch'esse sottomesse al suo nome e che quindi dovrò abbandonarle nel momento in cui abbandono il mondo, allora che grande amarezza e che tristezza senza fine se solo mi dico "E mai più ti affaccerai alla finestra per vedere il giorno morire e le nuvolette che fuggono vestendosi d'oro e porpora di ponente? E mai più arriverai tutto sudato e troverai un bel bicchiere d'acqua fresca che ti entra dalla bocca in gola giù giù fino in fondo? E mai più sentirai un mormorio di voce che, se la lasci fare, come per distrazione, sale su fino ai polmoni e ti scoppia dalle labbra in canzoni o sermoni senza senso, né come essa risuona nella spirale degli orecchi altrui? E mai più anche solo decifrare letterine nere in lingua straniera, scoprendo poco a poco la ragione in esse prigioniera? E mai più accarezzare come uno stupido la corteccia di quel frassino, guardando tremare nel fiume le foglie del suo ritratto? E mai più palpitare indovinando nell'angolo dell'occhio di qualcuna quello che lei stessa non sa, e quelle labbra che vengono verso le tue senza che nessuno lo ordini né possa impedirlo? E mai più stiracchiarsi come un pazzo e sentire scricchiolare le fibre dalle dita dei piedi fino alle ciglia, e mai sentire dal cortile della scuola vicina i bambini e le bambine uscire a ricreazione in uno schiamazzo di uccelli liberi dalla gabbia?" Ah, sì, che tristezza!

Ma invece... Solo al pensiero che non dovrò entrare più in nessuna Banca, fare una dichiarazione

al Fisco, né sapere i soldi che guadagno né quelli che perdo o devo, al solo pensiero che non avrò più bisogno di nascondermi dagli schermi della Televisione del mondo, che mai più sentirò il clamore della Domenica quando gli uomini fanno gol, solo nell'immaginare che non avrò più un Capo, né Polizia, né Signora che mi perquisiscano ed esigano i miei doveri coniugali, che non dovrò più vedere terre e città massacrate dalla necessità di muovere Capitale, né quelli che si fanno controlli in previsione di tumori e obbediscono alla vendita all'ingrosso di preservativi, al solo pensiero che non vedrò più la miseria delle periferie del Benessere tendermi la mano sudicia di monete né quella dei Manager di Dio vendermi disperatamente pacchi di felicità futura, montagne di spazzatura, che non sentirò più l'odore di benzina né quello dei tribunali né quello delle cattedre che producono informazioni della Realtà per fomentare l'idiozia generale e un po' di AIDS e schizofrenie come mancia, solo al pensiero delle cose di cui sarò privo provo un fremito di allegria che mi fa sentire la mia sparizione prossima come un respiro immenso.

Peccato che, per un tale godimento, si deva pagare con la scomparsa di se stessi. È un prezzo eccessivo? Chi farà mai quel calcolo? Eppure, anche se io non ci sarò per godermelo, che goduria - vero? - il godimento della sparizione di tutte quelle cose!

Addio mondo! Rimani lì; con Dio, come è giusto che sia.

## Addio Automobili, scarafaggetti!

Nella tristezza di dover lasciare, per via della Legge dei Numeri dell'Età, tante cose buone, della terra, dell'aria, dell'acqua, che grande consolazione pensare che non ci saranno più automobili, che non ci sarete più nemmeno voi, auto di Dio, ad appestare il mondo, a rovinare campagne e città, insultandovi a vicenda con urli per le strade, massacrando cuori nell'angoscia di dovervi vendere sempre più in fretta!

Se voi sapeste quante volte, fermo magari sul marciapiede di una via di una città ben fatta, con la grazia delle sue gronde o dei suoi scalini, al bordo di una piazzetta con le sue panchine e il suo lampione tra le acacie, mi sono detto, brontolando e insieme sospirando, quanto sarebbe bello qui se non ci fossero le macchine! Come si potrebbe forse vivere se almeno voi non ci foste!

E adesso, con il solo tramite della mia morte, davvero non ci sarete più? Davvero non vedrò più auto, non più semafori a rompere il ritmo delle vite in vostro onore, non più benzinai a riempirvi il buzzo per farvi continuare a somministrare morte, non più autostrade di Dio a contorcersi a forma di otto in mezzo alla campagna e ai lati i cartelloni con le foto di altre macchine come voi? Non sembra questa una visione paradisiaca?

E non dovrò vedere mai più oltre il vetro la faccia dell'idiozia in ogni autista che passa, di ogni uomo o - ah! - donna che avete preso al vostro servizio, con l'aria di chi sa dove va? E nemmeno vedrò più, già che ci siamo, il viso di stanchezza mortale, silenziosa, di camionisti e conducenti di autobus, mentre provano a governare il goffo movimento dei vostri fratelloni in mezzo alla baraonda del traffico, soltanto perché il Padrone lo ordina ed è Lui che paga?

E mai più, mentre bevo il caffè sul banco a metà mattina, dovrò sentire le chiacchiere di quelli che per non parlare davvero parlano di voi; signori e signore, manager e funzionarie, e perfino - ah! - muratori e fruttivendole, che raccontano quello che gli è successo nell'ingorgo monumentale di ieri, la multa sul parabrezza, gli strilli (a ragione) a quello davanti, quanto gli costerà cambiarla con il nuovo modello e quanto gli danno per il cadavere di quella vecchia e come la Banca favorisce la pratica alla grande?

E nemmeno ritroverò più (perfino in quei romanzi di donne inglesi che leggevo prima di dormire) quelli che parlano della Walkirchen del tale, del Lamertini del talaltro, della Mizoguchi di tizia o della Prickard-my-Ass di chissà chi, avendo dovuto, quei poveracci (così tanto penetra il vostro comando nelle anime), imparare le vostre marche e Nomi Propri, per dissimulare che siete

tutte semplicemente auto, fregatura mobile, miseria semovente voi tutte?

Mai più (veramente?) dovrò vedere in voi lo specchio della stupidità umana maggioritaria, la quale, nonostante l'invenzione di mezzi di trasporto utili per la gente e che uno può prendere quando gli passano davanti alla porta, ferrovie, treni e tram, si è invece accollata la vostra inutilità, che dimostrate già da quasi un secolo, insieme all'idiozia di dover avere per forza un'auto e doverla mettere da qualche parte, e tutto questo perché il Capitale ha bisogno di muoversi e non gli viene in mente altro, e perché la Democrazia vuole che ognuno di noi sia una persona come Dio comanda e si muova per volontà indipendente e libera, dove vuole, quando vuole?

Davvero mai più, macchinine di Dio? Oh, che sollievo, che gioia, che goduria!

Già, lo so che per questo devo anch'io sparire dal mondo. E il prezzo sarà forse un po' caro; ma se sapeste come il solo pensiero di non vedervi più mi aiuta e mi conforta!

## Addio Leggi! Fatevi rattoppare!

Tra le cose che mi consolano della pena di dover lasciare questo mondo con le sue grazie e avventure, una delle più grandi è pensare che mi libererò di voi, Leggi, quelle scritte sulle Tavole o sulla Gazzetta Ufficiale o nella trama della mia stessa coscienza, e di tutte le pappardelle del Diritto e dei Diritti, Civili o Politici, d'Autore, Umani o dei Quiriti. Ah, che gloria, che sollievo! Solo a pensarci corro il pericolo che mi torni la voglia di continuare a vivere.

Ma sarà vero? Sì, è vero! Che solo con la procedura con cui mi libererò della mia persona (anche se ciò vorrà dire perdere anche la vita) non ci saranno più leggi, decreti, comunicati, mandati e proibizioni, istruzioni d'uso, precetti igienici e altre noie simili, e scartoffie assassine di alberi e cuori, o ancora peggio la valanga di regolamenti informatici che voi, Leggi, vi portate dietro e in cui stiamo affogando.

Perché voi, Leggi, siete la prima arma dell'amministrazione di morte, e nell'eliminarvi morendo riposerò dal dover vedere in voi la faccia della stupidità umana maggioritaria, che crede che questa cosa del vivere si possa regolare e controllare mediante disposizioni e organizzazione di ciò che è futuro, di tutto quello che dovrà essere e si dovrà fare.

Da quando è cominciata la Storia con l'invenzione della Scrittura (o credevate che non me ne fossi accorto?) tutto l'impegno del Potere (e della paura della morte di ognuno di noi) è consistito in questo, nell'aver tutto previsto e scritto in anticipo, non sia mai che succeda qualcosa che non sia previsto dalla Legge, qualcosa che ci sorprenda e ci sconvolga dall'Ordine Costituito: l'importante è che se qualcuno fa qualcosa, questo qualcosa si limiti a rispettare la Legge o, altrimenti, non rispettarla; del resto per voi non fa alcuna differenza (vero, care?), perché se vi servite di giudici e legislatori, in quale modo riuscireste a mantenervi senza trasgressori e delinquenti?

Ed è chiaro che siete tutte scritte, nonostante vogliate nascondere. Per queste scimmie spelacchiate tra le quali mi è toccato vivere in quest'epoca, non ci sono altre leggi, né Diritto Naturale né altre pinzillacchere che valgano se non scritte; solo che alcune di voi vi imponete da così tanto, dentro questi pochi millenni di Storia, che vi siete incise nelle coscienze, giù giù fino a un certo livello di subcoscienza, e sembrate quasi leggi morali, come se non foste quelle che detta il Re o il Padrone; e invece siete sempre le stesse: tutte scrittura, morte della lingua viva e della ragione libera e dei sentimenti.

E ora io sguscio via da voi e dalle vostre letterine, Leggi bugiarde: perché dire che la vita può essere regolata, che si può arrivare a prevedere

tutto e ad avere un Futuro sotto controllo, tutto questo è una bugia: tanto falso quanto reale, così come è falsa tutta la Realtà che su tale bugia è costruita. La Realtà non è tutto quello che c'è, e nemmeno la vita o la ragione possono mai essere previste e regolate del tutto.

Non ci riuscirete mai del tutto, Leggi, e io fra poco mi libererò senz'altro di voi, Giuridiche ma anche Fisiche; perché volevate ingannarci e farci credere che le Leggi Fisiche erano le prime, e che su queste venivano poi fondate quelle dello Stato e del Denaro. Ma va là, tutte balle! Nella Storia reale la Legge della sottomissione della gente venne prima, e poi, al suo servizio, venne quella dei Pianeti e dei Microbi, a ratificare e a vendere come naturale quella del Regime degli uomini.

Ma io ormai, col solo fatto di staccarmi dal mio nome... libero! Libero da tutte voi, Leggi, perfino dalla Legge di Gravità. E se mai qualcuno mi minacciasse dicendo che mi aspetta ancora il Giudizio Estremo che mi dichiarerà Delinquente o Giusto secondo la Legislazione Eterna... Ah! Si capisce subito con quale intenzione e al servizio di chi funzionano quei conti: che nemmeno morendo ci si possa liberare da questa morte che ci somministrare, oh Leggi.

No: nessuno mi toglie la gioia che mi dà il fatto che sparirete con me. Addio Leggi, bugiarde, assassine! Fatevi rattoppare, fatevi incartare, fatevi abolire!

## Addio Denaro! Marcisci!

Cos'è che mi annunciano? Che con la mia morte, tu Denaro, rimarrai annichilito, che tutte le tue cifre e i tuoi conti saranno liquidati a 0, e nemmeno a 0? Che tutta la tua realtà verrà scambiata per la verità nuda del tuo nulla?

Ma come? Tu eri tutto in questo mondo, oh Denaro! Tu eri tutte le cose, perché cose reali erano solo quelle che potevano essere scambiate per denaro, quelle che avevano, più o meno dissimulata, l'etichetta del loro prezzo, e se ce n'erano altre tu non ne sapevi niente: non esistevano. Ed eri anche tutte le Persone, perché le Persone, così come le altre realtà, non erano altro che denaro (potenziale, certo) che poteva muovere ognuna di loro nel mondo: quelle che muovevano poco denaro contavano poco, eppure contavano anche loro, per esempio i bebè, i quali, appena nati e ancora prima, promuovevano notevoli catene di negozi per il Bebè o per il Bebè Futuro (per questo alle tue Banche e alle tue Aziende piaceva tanto mettere nei cartelloni le facce enormi e sorridenti di quegli innocenti), o ad esempio i barboni metropolitani, i quali, nel loro andare in giro a raccattare spiccioli negli angoli bui del Benessere, almeno contribuivano a mantenere l'illusione di cui tanto avevi bisogno e per cui la gente continuava a credere